

Firenze, 22 settembre 2014

**AI PRESBITERI,  
DIACONI,  
COMUNITÀ RELIGIOSE**

Carissimi,

Nella recente Assemblea del Clero di Lecce, il Cardinale Arcivescovo ha presentato la Lettera Circolare della "Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti", approvata e confermata da Papa Francesco il 7 giugno 2014, circa *L'espressione rituale del dono della pace nella Messa*, spiegandone le motivazioni e raccomandandone l'applicazione.

A questo proposito ritengo conveniente inviare i passaggi principali del suddetto testo, che potrà essere utile non soltanto per conoscerne appieno le motivazioni, ma anche per presentarlo opportunamente ai fedeli all'interno delle celebrazioni dell'Eucaristia, oppure in ogni altra occasione di catechesi o di incontro pastorale.

Mi è gradita l'occasione per porgervi il mio più cordiale e fraterno saluto.



  
Mons. Andrea Bellandi  
Vicario Generale

## Stralci dalla Lettera Circolare

### «L'ESPRESSIONE RITUALE DEL DONO DELLA PACE NELLA MESSA»

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace»,<sup>1</sup> sono le parole con le quali Gesù promette ai suoi discepoli riuniti nel cenacolo, prima di affrontare la passione, il dono della pace, per infondere in loro la gioiosa certezza della sua permanente presenza. Dopo la sua risurrezione, il Signore attua la sua promessa presentandosi in mezzo a loro nel luogo dove si trovavano per timore dei Giudei, dicendo: «Pace a voi!».<sup>2</sup> Frutto della redenzione che Cristo ha portato nel mondo con la sua morte e risurrezione, la pace è il dono che il Risorto continua ancora oggi ad offrire alla sua Chiesa riunita per la celebrazione dell'Eucaristia per testimoniarla nella vita di tutti i giorni.

Nella tradizione liturgica romana lo scambio della pace è collocato prima della Comunione con un suo specifico significato teologico. Esso trova il suo punto di riferimento nella contemplazione eucaristica del mistero pasquale – diversamente da come fanno altre famiglie liturgiche che si ispirano al brano evangelico di Matteo (cf. *Mt* 5, 23) – presentandosi così come il ‘bacio pasquale’ di Cristo risorto presente sull’altare.<sup>3</sup> I riti che preparano alla comunione costituiscono un insieme ben articolato entro il quale ogni elemento ha la sua propria valenza e contribuisce al senso globale della sequenza rituale che converge verso la partecipazione sacramentale al mistero celebrato. Lo scambio della pace, dunque, trova il suo posto tra il *Pater noster* – al quale si unisce mediante l’embolismo che prepara al gesto della pace – e la frazione del pane – durante la quale si implora l’Agnello di Dio perché ci doni la sua pace -. Con questo gesto, che «ha la funzione di manifestare pace, comunione e carità»,<sup>4</sup> la Chiesa «implora la pace e l’unità per se stessa e per l’intera famiglia umana, e i fedeli esprimono la comunione ecclesiale e l’amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento»,<sup>5</sup> cioè al Corpo di Cristo Signore.

Nell’Esortazione Apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* il Papa Benedetto XVI [...], oltre a mettere in luce il vero senso del rito e dello scambio della pace, ne evidenziava il grande valore come contributo dei cristiani, con la loro preghiera e testimonianza a colmare le angosce più profonde e inquietanti dell’umanità contemporanea. Dinanzi a tutto ciò egli rinnovava il suo invito a prendersi cura di questo rito e a compiere questo gesto liturgico con senso religioso e sobrietà. [...]

---

<sup>1</sup> Gv 14,27.

<sup>2</sup> Cf. Gv 20, 19-23.

<sup>3</sup> Cf. MISSALE ROMANUM *ex decreto SS. Concilii Tridentini restitutum summorum pontificum cura recognitum*, Editio typica, 1962, *Ritus servandus*, X, 3.

<sup>4</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr., *Redemptionis sacramentum*, 25 marzo 2004, n. 71: AAS 96 (2004) 571.

<sup>5</sup> MISSALE ROMANUM, *ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Joannis Pauli Pp. II cura recognitum*, editio typica tertia, diei 20 aprilis 2000, Typis Vaticanis, reimpressio emendata 2008, Ordinamento Generale del Messale Romano, n. 82. Cf. BENEDETTO XVI, Esort. Apost. post-sinod., *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 49: AAS 99 (2007) 143.

Si offrono di seguito alcune disposizioni pratiche per meglio esprimere il contenuto dello scambio della pace e per moderare le sue espressioni eccessive che suscitano confusione nell'assemblea liturgica proprio prima della Comunione. Il tema trattato è importante. Se i fedeli non comprendono e non dimostrano di vivere, con i loro gesti rituali, il significato corretto del rito della pace, si indebolisce il concetto cristiano della pace e si pregiudica la loro fruttuosa partecipazione all'Eucaristia. Pertanto, accanto alle precedenti riflessioni che possono costituire il nucleo per una opportuna catechesi al riguardo, per la quale si forniranno alcune linee orientative, si offre alla saggia considerazione delle Conferenze dei Vescovi qualche suggerimento pratico:

- Va definitivamente chiarito che il rito della pace possiede già il suo profondo significato di preghiera e offerta della pace nel contesto dell'Eucaristia. Uno scambio della pace correttamente compiuto tra i partecipanti alla Messa arricchisce di significato e conferisce espressività al rito stesso. Pertanto, è del tutto legittimo asserire che non si tratta di invitare "meccanicamente" a scambiarsi il segno della pace. Se si prevede che esso non si svolgerà adeguatamente a motivo delle concrete circostanze o si ritiene pedagogicamente sensato non realizzarlo in determinate occasioni, si può omettere e talora deve essere omissis. [...]
  
- Ad ogni modo, sarà necessario che nel momento dello scambio della pace si evitino definitivamente alcuni abusi come:
  - L'introduzione di un "canto per la pace", inesistente nel Rito romano.<sup>6</sup>
  - Lo spostamento dei fedeli dal loro posto per scambiarsi il segno della pace tra loro.
  - L'allontanamento del sacerdote dall'altare per dare la pace a qualche fedele.
  - Che in alcune circostanze, come la solennità di Pasqua e di Natale, o durante le celebrazioni rituali, come il Battesimo, la Prima Comunione, la Confermazione, il Matrimonio, le sacre Ordinazioni, le Professioni religiose e le Esequie, lo scambio della pace sia occasione per esprimere congratulazioni, auguri o condoglianze tra i presenti.<sup>7</sup> [...]

Al termine di queste considerazioni, si esortano, pertanto, i Vescovi e, sotto la loro guida, i sacerdoti a voler considerare e approfondire il significato spirituale del rito della pace nella celebrazione della Santa Messa, nella propria formazione liturgica e spirituale e nell'opportuna catechesi ai fedeli. Cristo è la nostra pace,<sup>8</sup> quella pace divina, annunciata dai profeti e dagli angeli, e che Lui ha portato nel mondo con il suo mistero pasquale. Questa pace del Signore Risorto è invocata, annunciata e diffusa nella celebrazione, anche attraverso un gesto umano elevato all'ambito del sacro.

---

<sup>6</sup> Nel Rito romano non è tradizionalmente previsto un canto per la pace perché si prevede un tempo brevissimo per scambiare la pace solo a coloro che sono più vicini. Il canto per la pace suggerisce, invece, un tempo molto più ampio per lo scambio della pace.

<sup>7</sup> Cf. Ordinamento Generale del Messale Romano, n. 82: «Conviene che ciascuno dia la pace soltanto a coloro che gli stanno più vicino, in modo sobrio»; n. 154: «Il Sacerdote può dare la pace ai ministri, rimanendo tuttavia sempre nel presbiterio, per non disturbare la celebrazione. Così ugualmente faccia se, per qualche motivo ragionevole, vuol dare la pace ad alcuni fedeli»; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr., *Redemptionis sacramentum*, 25 marzo 2004, n. 72: AAS 96 (2004) 572.

<sup>8</sup> Cf. Ef 2,14.